



La ceramica impressa della Francia meridionale

Claire Manen, Jean Guilaine

► To cite this version:

Claire Manen, Jean Guilaine. La ceramica impressa della Francia meridionale. FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V. ed. Le prime ceramiche del mediterraneo, Roma: Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini, pp.37-49, 2002. hal-00720958

HAL Id: hal-00720958

<https://hal.science/hal-00720958>

Submitted on 26 Jul 2012

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA SPECIALE AL MUSEO NAZIONALE PREISTORICO ETNOGRAFICO "L. PIGORINI"

Le ceramiche impresse nel Neolitico antico Italia e Mediterraneo

a cura di

M.A. FUGAZZOLA DELPINO, A. PESSINA, V. TINÉ



Studi di Paletnologia I

2002

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
ROMA

La ceramica impressa della Francia meridionale

Introduzione

Durante la prima metà del VI millennio BC, mentre si installano le comunità agricole del sud-est dell'Italia in possesso di una economia di produzione particolarmente efficiente e organizzate in villaggi recintati da uno o più fossati, nel sud della Francia vedono la luce i primi insediamenti neolitici. Essi sono all'inizio direttamente collegati all'ambito italiano: tuttavia l'interpretazione di questi fatti in termini di popolamento resta delicata. Poco dopo, sono le società del Cardiale, delle quali resta ancora da determinare il processo di formazione, che si svilupperanno fino alla fine del VI millennio.

Nel corso di questi ultimi dieci anni, lo scavo di numerosi giacimenti della Provenza e della Linguadoca ha permesso di rinnovare la nostra percezione del fenomeno della neolitizzazione, ma i meccanismi di questo processo, che darà esito ad un paesaggio culturale multiforme, sono ancora difficili da analizzare a fondo. Allo stesso modo, mentre le grandi tendenze crono-culturali del Neolitico Antico della Francia mediterranea appaiono chiare, ci sfugge ancora la dimensione dell'organizzazione sociale ed economica di queste comunità.

Verrà qui di seguito affrontato il problema delle prime manifestazioni neolitiche del sud della Francia che si esprimono nel corso del VI millennio BC. Ci interesseranno in modo particolare due punti: il fenomeno dell'insediamento in Francia meridionale delle *facies* "italiche", secondo un processo di colonizzazione; l'emergenza e lo sviluppo del complesso cardiale, che sembra invece il risultato della formazione di una nuova identità culturale su una base geografica propriamente occidentale. Non tratteremo dell'evoluzione terminale del Neolitico Antico a cavallo tra VI e V millennio BC.

Alcune premesse

Senza rimettere in discussione il carattere intrusivo dell'economia neolitica, il problema della costituzione delle prime culture agricole poggia per il Mediterraneo nord-occidentale su un proble-

ma cruciale: la nostra mancanza di conoscenze sulle ultime popolazioni mesolitiche. Ci sfugge soprattutto un gruppo di avvenimenti che costellano il VII e il VI millennio. Nonostante ciò, diversi lavori recenti suggeriscono che tra questi due sistemi socio-economici siano avvenuti precocemente alcuni *transferts* tecnologici e che essi abbiano portato ad un gioco di adattamenti a livello del sistema tecnologico di ciascuna delle popolazioni coinvolte (JUAN CABANILLES 1990; MARCHAND 1999; PERRIN 2003). Nondimeno, i dibattiti sul peso da attribuire al ruolo delle popolazioni indigene nella costituzione delle culture neolitiche restano spesso teorici. Sembra dunque indispensabile il ritorno alla documentazione concreta a complemento di un esame approfondito dei sistemi tecnici implicati.

In Provenza, e più in generale nell'area ligure-provenzale, D. Binder e R. Maggi (2001) osservano una differenziazione tra i territori frequentati dai cacciatori castelnoviani e quelli occupati dalle prime popolazioni agricole. In questo scenario, non vi è alcuna evidenza che permetta di proporre uno schema di adozione delle tecniche e del bagaglio di conoscenze neolitiche da parte dei mesolitici. Tuttavia, i dati della cronologia assoluta non permettono di osservare reali aree di sovrapposizione tra questi due complessi, dal momento che il Castelnoviano è collocato tra il 6600 e il 6000 BC e l'insieme delle datazioni attualmente disponibili per il primo Neolitico dell'arco ligure-provenzale mostra una buona coerenza tra 5800 e 5000 BC. Le industrie castelnoviane, che si rinvennero ugualmente nella media valle del Rodano nella Linguadoca orientale, sono indirizzate verso la produzione di lame o lamelle prodotte per pressione per la fabbricazione di strumenti di tipo geometrico a troncature oblique e di lame a stacchi irregolari (BINDER 2000).

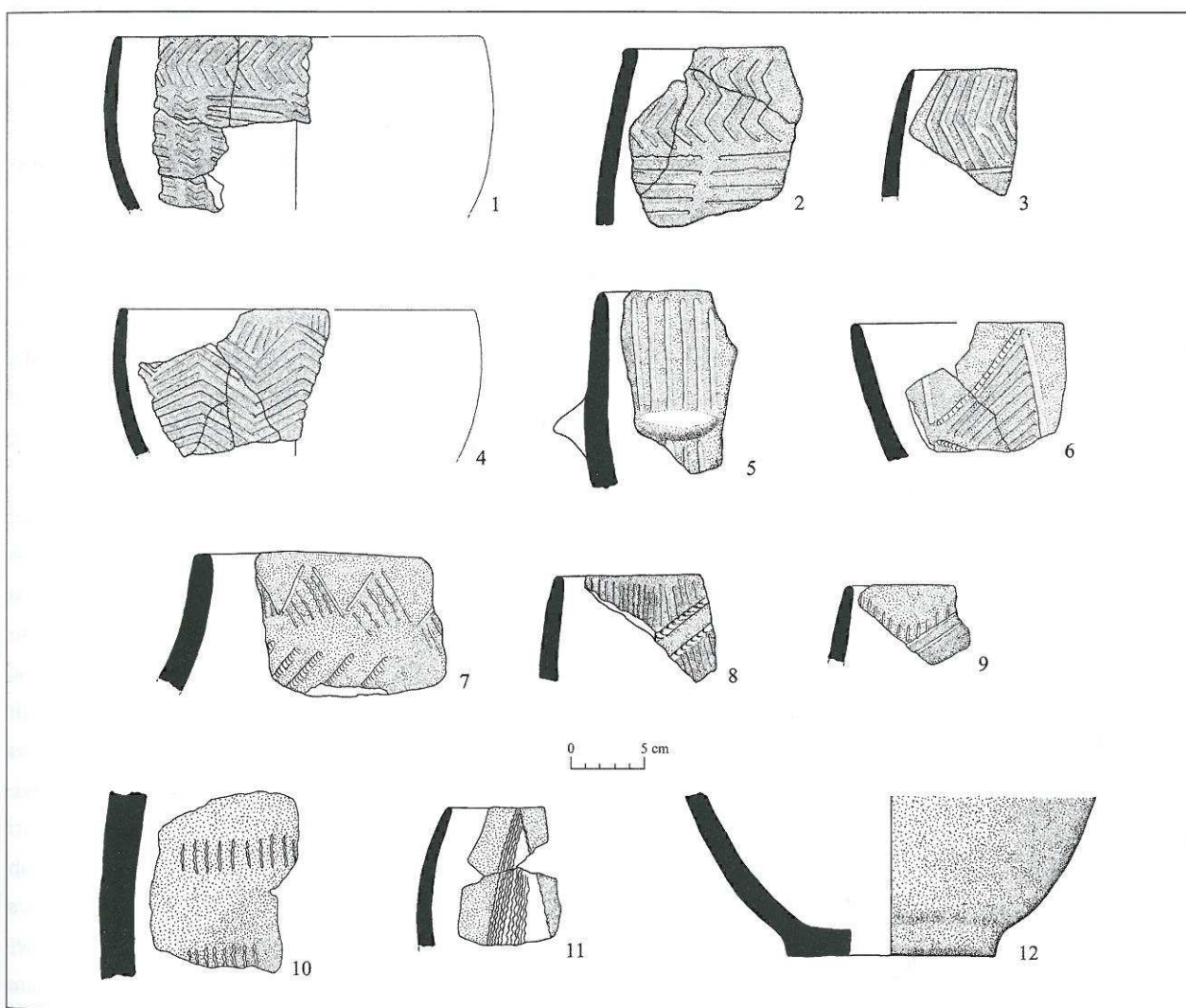
Nella Linguadoca occidentale, i rari siti del Mesolitico Recente presentano una industria che si distingue dal Castelnoviano per un *débitage* non eccessivamente laminare, per l'aspetto rettilineo delle grandi troncature dei rari trapezi e per le punte triangolari a ritocco assottigliante dette "punte di Gazel" (BARBAZA 1981). Le industrie a trapezi che si sviluppano a Dourgne e a Aussières, nell'Aude, sono legate alla produzione di lamelle regolari a due nervature. All'infuori dei pochi siti studiati, la rarità dei dati non permette di sistematizzare le caratteristiche economiche degli ultimi cacciatori della Linguadoca né di apprezzare il possibile gioco di relazioni avvenuto tra le due sfere del Mesolitico e del Neolitico. In ragione di questa debole conoscenza del substrato indigeno, ci sfugge forse una parte dei meccanismi di formazione di certe entità neolitiche. Resta dunque la nostra migliore guida la differenza delle identità culturali e dei sistemi socio-economici. La prima tappa del Neolitico Antico, che corrisponde all'incirca al VI millennio BC, è caratterizzata da un importante polimorfismo. Questo polimorfismo si spiega per la diversità delle situazioni generate dal processo di neolitizzazione (colonizzazione, espansione demografica, diffusione, acculturazione: MAZURIÉ DE KEROUALIN 2000), ma ugualmente, da un punto di vista puramente diffusionista, per la varietà delle influenze culturali che convergono verso la Francia mediterranea. Infine, vi è un punto essenziale che conviene tenere in conto in questa analisi, cioè il rapporto tra queste società e gli spazi geografici coinvolti, che hanno potuto indurre una differenziazione delle componenti socio-economiche delle prime popolazioni neolitiche.

Processi di colonizzazione, spostamenti rapidi

In contrasto con quello che viene correntemente chiamato "Cardiale franco-iberico", numerosi giacimenti dimostrano oggi la presenza, sulle coste provenzali e della Linguadoca, di aspetti antichi,

compresi tra 5800 e 5600 BC, nei quali il sistema tecnologico rinvia direttamente agli aspetti culturali a Ceramica Impressa della penisola italiana. Tra essi, tre siti principali, che presenteremo sommariamente, suggeriscono una rilettura del processo di neolitizzazione del sud della Francia.

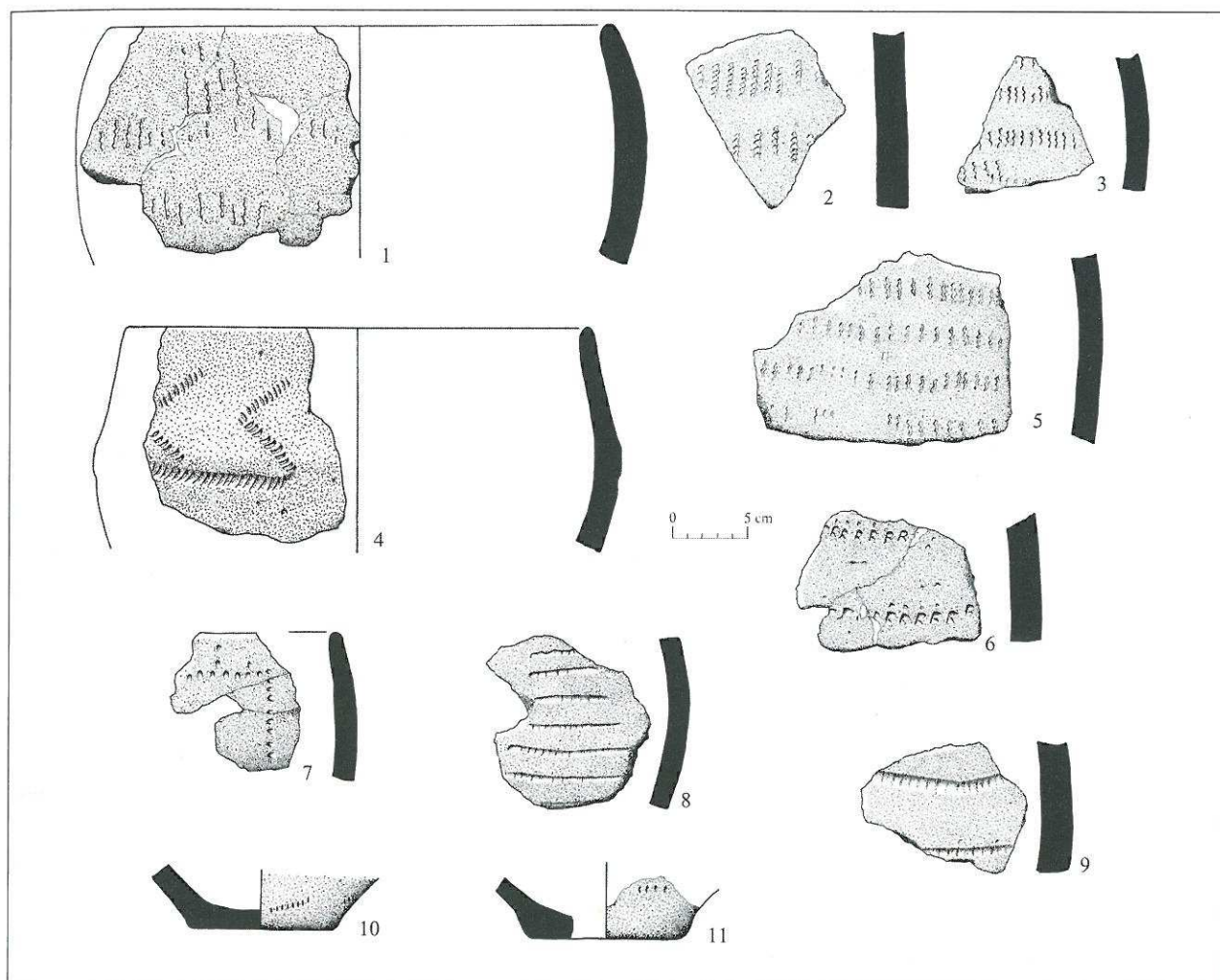
Il giacimento di Peiro Signado (Portiragnes, Hérault), il primo a essere scoperto, fu parzialmente pubblicato nel 1983 da J.-L. Roudil e M. Soulier. A quell'epoca, e sulla base delle conoscenze di allora, il materiale recuperato veniva a sconvolgere lo schema classico della successione *Cardial/Epicardial*. In seguito ai confronti, gli Autori hanno collegato il sito di Peiro Signado a quello delle Arene Candide (Finale Ligure) e proposto il termine di "Ligurien" per caratterizzare questa *facies* (ROUDIL 1990). In Provenza, numerosi siti hanno in seguito mostrato un legame diretto con il territorio italiano (BINDER, COURTIN 1987) e parleremo più avanti del giacimento di Pendimoun che ha restituito una sequenza stratigrafica eloquente. Infine, la ripresa delle ricerche nella stazione di Peiro Signado (F. Briois) e lo scavo del sito di Pont de Roque-Haute (J. Guilaine), entrambi situati nel comune di Portiragnes (Hérault), hanno permesso di riesaminare la questione sotto una nuova luce. Presenteremo rapidamente i caratteri di questi tre giacimenti fondamentali per la comprensione della neolitizzazione della Francia mediterranea.



Elementi caratteristici della produzione ceramica di Peiro Signado (1-9 sequenze; 10-11 impressioni cardiali; inediti, scavi F. Briois).

Le nuove campagne di scavo del sito di Peiro Signado, condotte da F. Briois negli anni 1996-97, hanno consentito di arricchire considerevolmente i dati antichi. L'indagine di un'area non ancora esplorata ha permesso di isolare due grandi zone: una con diverse fosse profonde tra loro collegate, comprendente il settore precedentemente scavato da J.-L. Roudil, e una zona corrispondente invece a un livello archeologico. Lo studio di questo insieme ha rivelato uno spazio di forma ovale comprendente numerosi resti archeologici, perimetrato da otto buche di palo. La produzione ceramica comprende sia forme quali bacini a fondo piatto che scodelle, fiaschi e olle. Gli elementi di presa risultano poco utilizzati: abbiamo anse a nastro verticale oppure orizzontale, tubercoli, linguette e bugne a volte perforate. La maggior parte dei frammenti studiati presenta una decorazione eseguita con la tecnica a "sillon d'impressions" definita da J.-L. Roudil e M. Soulier (1983, p. 267). Questa è perfettamente assimilabile alle tecniche decorative identificate alle Arene Candide come "pseudo-cordicella e pseudo-rotella" (TRAVERSO 1999). Anche altre tecniche sono utilizzate, ma in proporzione minore (meno del 10%): impressioni con conchiglia di *Cardium*, incisioni corte verticali oppure arcuate, rare solcature, impressioni di vario tipo, quali più o meno circolari, allungate o a semiluna e, infine, decorazioni digitali a pizzicato. La tecnica "à sillon d'impressions" è utilizzata per costruire dei motivi di vario tipo, organizzati in schemi geometrici coprenti: chevrons verticali o orizzontali allineati in bande, zig-zag verticali e orizzontali oppure semplici linee. Le impressioni corte effettuate con il *Cardium* formano linee orizzontali, verticali oppure oblique disposte parallele sul corpo del recipiente. Le impressioni più lunghe formano motivi strutturati a triangoli vuoti oppure campiti, che si sviluppano nei pressi del bordo e sul corpo del vaso. Si ritrovano gli stessi motivi realizzati con impressioni circolari, digitali o "à sillon", i quali – questi ultimi – sono a volte utilizzati per disegnare dei triangoli tratteggiati. Dal punto di vista della produzione litica (BRIOIS 2000, fig. 4), le materie prime utilizzate sono composte quasi esclusivamente da piccoli ciottoli probabilmente provenienti dalle formazioni fluviali del Basso Rodano. Si segnala comunque lo sfruttamento in posto di piccole quantità di ossidiana di Lipari. Questa industria litica presenta una componente lamellare molto forte e utilizza la tecnica a pressione. Lo strumentario comprende lamelle a ritocco laterale, perforatori e trapezi simmetrici ottenuti con bitroncatura. Le attività economiche sono alquanto diversificate (pesca, raccolta di molluschi, caccia, allevamento e agricoltura).

Lo scavo del giacimento di Pont de Roque-Haute, anch'esso situato nel comune di Portiragnes (Hérault) a circa 3 km da Peiro Seignado, ha rivelato una dozzina di strutture, decapitate dai lavori agricoli e utilizzate in un secondo tempo come rifiutaie. Non è stato possibile evidenziare alcuna struttura abitativa. La produzione ceramica di questo sito presenta forme simili a quelle di Peiro Seignado: bacini a fondo piatto, scodelle, fiaschi e olle. Gli elementi di presa sono rari: abbiamo anse a nastro, a listello, tubercoli, prese a linguetta e ad orecchia non perforate. Fra le tecniche decorative, l'utilizzazione della conchiglia del *Cardium* è ben rappresentata. Risultano inoltre impiegati altri tipi di impressioni, oltre all'incisione, al "sillon d'impression" e al decoro plastico. I motivi decorativi sono per la maggior parte semplici, formati da linee o da bande parallele. Lo studio dei frammenti e delle forme più complete mostra che il decoro è in genere assai coprente. In qualche raro caso, un decoro più geometrico (triangoli o motivi angolari) orna la parte superiore del vaso. L'industria litica è identica a quella di Peiro Seignado, fatta eccezione per l'abbondante presenza a Pont de Roque-Haute di strumenti pesanti per la macinatura. L'industria scheggiata presenta un *débitage* lamellare realizzato su materia prima locale, ma anche qualche elemento in ossidiana di Palmarola. Ad integra-



Elementi caratteristici della produzione ceramica di Pont de Roque-Haute

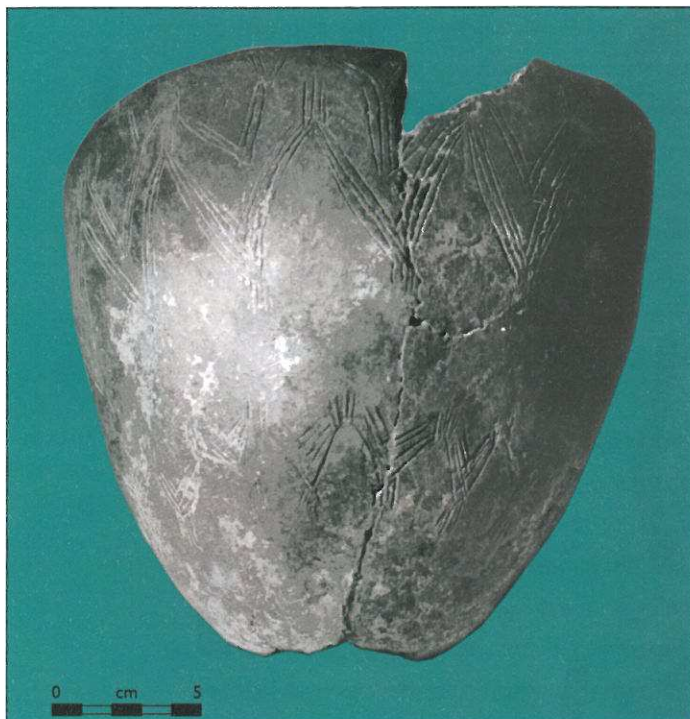
(1-3, 5-6 impressioni cardiali; 4, 7, 10-11 impressioni strumentali; 8-9 sequenze; inediti, scavi Guilaine).

zione di una attività diversificata di predazione, l'analisi dei resti faunistici testimonia un allevamento estremamente controllato con una particolare specializzazione verso gli ovini. In questo contesto molto antico del primo Neolitico della Linguadoca si può pensare che gli occupanti di Pont de Roque-Haute abbiano acquisito altrove una lunga esperienza di produzione animale (Vigne, com. pers.). Sono attestati orzo, farro e farricello.

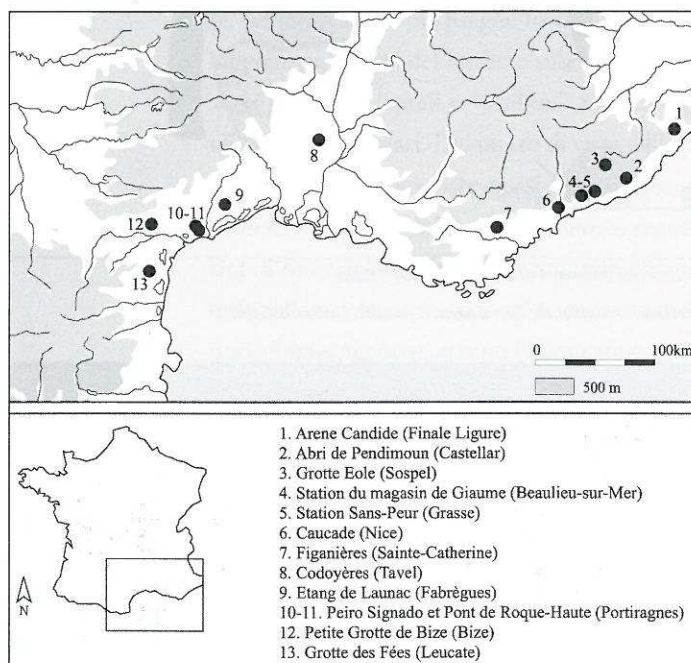
Termineremo questa presentazione parlando del riparo di Pendimoun (Castellar, Alpes-Maritime). La base della stratigrafia (Pendimoun 1, BINDER *et al.* 1993, figg. 19-25) presenta una ceramica caratterizzata da una decorazione impressa ottenuta con varie conchiglie (*Cardium*, patelle...) e con impressioni digitali (a unghiate o pizzicato). I motivi decorativi formano bande orizzontali oppure pannelli campiti da *chevrons*, zig-zag, linee oriz-



Vaso con decoro a sequenze da Pont de Roque-Haute.



Vaso a fondo conico e decoro inciso dalla Grotte des Fées di Leucate.



Carta di distribuzione dei siti ad affinità "impressa".

zontali oppure verticali. Le forme ceramiche comprendono vasi a collo, recipienti sferoidali, forme troncoconiche e piccole scodelle a calotta emisferica. Sono attestati i fondi piatti. I sistemi di prensione sono rappresentati principalmente da linguette non perforate oppure a perforazione verticale. Secondo D. Binder, Pendimoun 1 mostra delle connessioni con la Puglia, le Marche e l'Abruzzo, ma questi confronti attendono di essere meglio chiariti, dal momento che la neolitizzazione delle Marche e dell'Abruzzo presenta, rispetto al primo Neolitico della Puglia, un verosimile sfasamento cronologico. Nell'industria litica si nota la presenza di qualche geometrico triangolare a ritocco bifacciale e di qualche elemento di falcetto ripreso. Le faune sono costituite principalmente da animali domestici: pecora o capra e bue. I resti di cereali testimoniano la coltivazione di farro e orzo. Le attività di raccolta sono particolarmente attestate. Cronologicamente, il primo orizzonte di Pendimoun si colloca tra 5800 e 5600 BC. Al di sopra di questo orizzonte, è stata segnalata una serie di livelli che si rapportano alla sfera cardiale: i più antichi all'area tirrenica (Cardiale geometrico), i più recenti al Cardiale della Provenza (Cardiale a zonazione orizzontale).

Come abbiamo già sottolineato, altri elementi tipici delle *facies* a Ceramiche Impresse della penisola italiana sono stati riconosciuti nella Linguadoca (GUILAINE 1985) e in Provenza (BINDER, MAGGI 2001), ma si tratta spesso di scoperte sporadiche prive di preciso contesto stratigrafico. Nell'Aude merita di essere segnalata la presenza di un vaso, il cui decoro richiama i motivi antropomorfi dell'Italia meridionale (Grotta des Fées, Leucate). L'insieme di questi siti potrebbe quindi far parte di un precoce processo di neolitizzazione della fascia

francese del Mediterraneo. Benché queste presenze si richi amino tutte ai territori italiani, si può comunque notare che la loro produzione ceramica presenta confronti con spazi geografici diversi: il golfo di Genova per Peiro Signado, l'Italia centro-meridionale per Pont de Roque-Haute (in particolare il sito dell'Isola del Giglio: BRANDAGLIA 1991) e forse l'area adriatica per l'orizzonte inferiore di Pendimoun. Al di là della questione dell'origine degli occupanti di questi siti, affrontata in altra sede (MANEN 2000a; 2002), che cosa vuol dire tutto ciò in termini di occupazione del territorio? Possiamo

pensare che questi giacimenti rappresentino una prima fase del popolamento neolitico del sud della Francia o si tratta piuttosto di incursioni occasionali, effettuate per via marittima partendo dall'Italia? Personalmente, siamo inclini a vedere queste occupazioni come il risultato di arrivi di coloni ("implantations pionnières" secondo la definizione datane da A. Gally nel 1989). Le occupazioni dei due siti di Portiragnes si collocano chiaramente tra 5750 e 5500 BC, cioè in un transetto cronologico nel corso del quale si assiste al pieno sviluppo della *facies* a Ceramica Impressa del sud dell'Italia (GUILAINE, CREMONESI 1996). Inoltre, le strutture scoperte e le dimensioni supposte per i due giacimenti di Portiragnes non sembrano deporre in favore di una occupazione molto lunga. Il sito di Peiro Signado propone una sola unità abitativa che testimonia la scarsa consistenza del gruppo umano coinvolto e, infine, l'orizzonte inferiore di Pendimoun attesta episodi isolati di occupazione.

Questi siti, dunque, rilanciano i concetti di diffusione e di colonizzazione senza tuttavia far pensare ad un sistema fisso costruito a partire da un unico polo di emissione e che si evolve in modo regolare in una sola direzione. In un altro ordine di idee, dobbiamo interrogarci sull'impatto che ebbero questi insediamenti di "pionieri" sullo sviluppo del "Cardiale franco-iberico". La ricerca dell'articolazione cronologica di queste diverse correnti è divenuta un passo essenziale per comprendere i meccanismi di installazione delle prime società neolitiche nel sud della Francia.

Espansione demografica, occupazione geografica

Nel sud della Francia, la costituzione della cultura cardiale sembra invece essere il risultato di un processo di una espansione demografica, più strutturata, che provoca una trasformazione progressiva dei caratteri culturali. Gli studi recenti mettono l'accento sulla varietà dei sistemi economici adottati (produzione, predazione), ma allo stesso tempo su una organizzazione attorno ad un sistema tecnologico mobile di sfruttamento delle risorse. Uno di noi (GUILAINE 2000) ha proposto di interpretare il sistema socio-economico del Cardiale, che risulta meglio integrato con le diverse realtà ambientali e in contrasto con quello della Ceramica Impressa, come il risultato di un "compromesso ricercato". In quest'ottica, la ricostruzione dei paleoambienti e la sistematizzazione dei caratteri insediamentali dei siti cardiali costituiscono una fondamentale strada di ricerca. Il Cardiale del sud della Francia è ben attestato lungo i territori litorali, ma certi indizi attestano la sua penetrazione precoce negli ambiti più continentali (BEECHING 1999), in particolare lungo i grandi assi fluviali. A parte queste considerazioni generali, dobbiamo ammettere che la nostra conoscenza delle caratteristiche insediamentali dei siti cardiali è insufficiente e che è difficile identificare i caratteri geografici che potrebbero aver determinato le scelte di queste comunità.

Per prima cosa, in questa sede proporremo una lettura crono-culturale del Cardiale, basata essenzialmente sulla documentazione ceramica. In un secondo tempo, considereremo globalmente il fenomeno del Cardiale, senza distinzioni cronologiche.

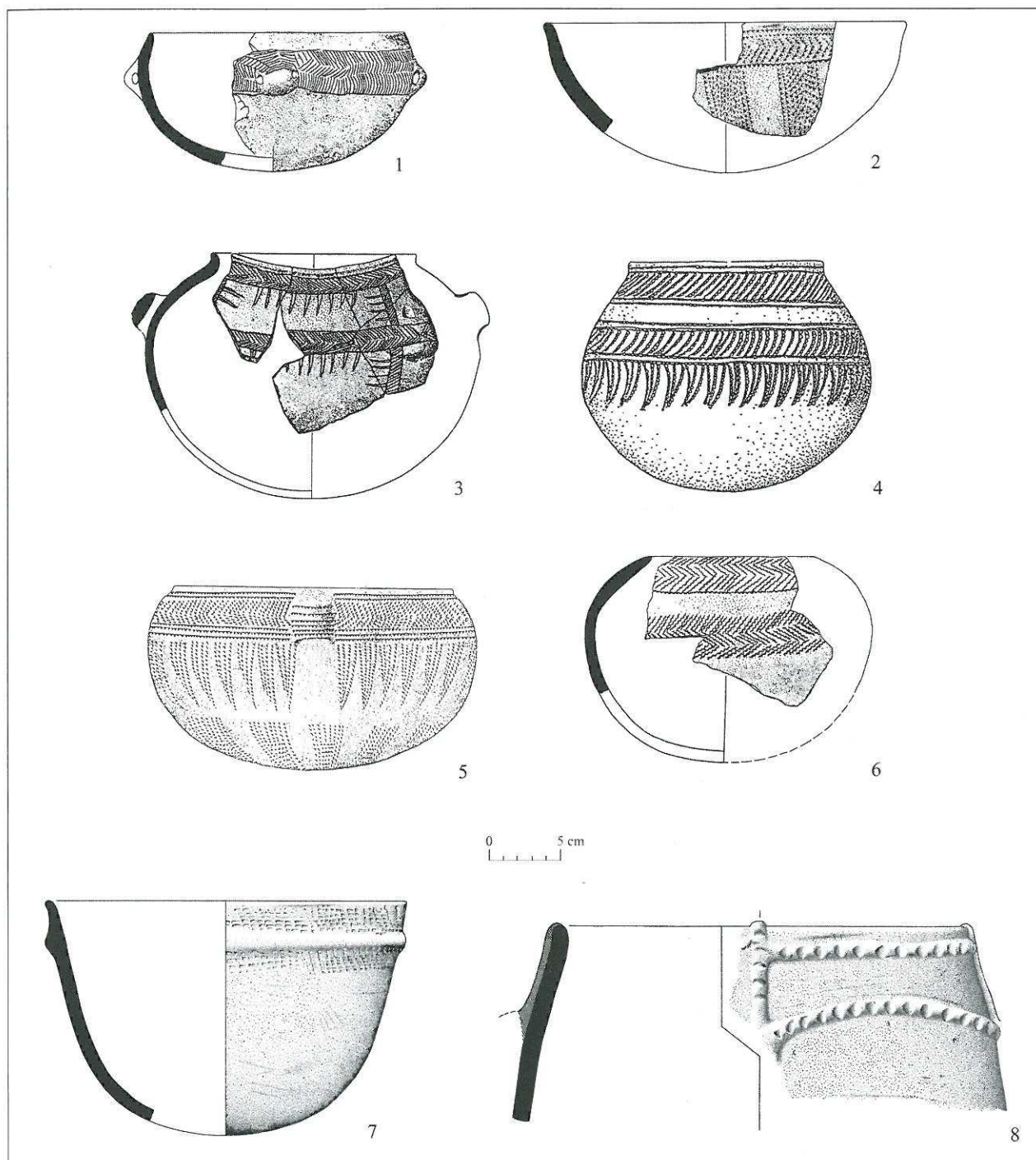
Si vedrà come in quest'ultimo ambito le basi di riflessione siano ancora deboli.

Da un punto di vista generale, il Cardiale del sud della Francia si inserisce in ciò che si è convenuto chiamare il "Cardiale franco-iberico", espressione che vuole marcare la rottura che lo separa dall'Italia peninsulare, dove si sviluppano i gruppi a Ceramica Impressa e gli aspetti tirrenici del Cardiale. Relativamente ben documentato per quel che concerne il suo sviluppo e le sue principali

caratteristiche economiche, il Cardiale franco-iberico resta tuttavia un complesso di *facies* delle quali ci sfugge l'origine. Non si può ignorare la parentela stilistica della decorazione ceramica del Cardiale tirrenico e del Cardiale provenzale e il fatto che, allo stesso tempo, dal punto di vista dell'alimentazione a base di proteine animali (ruolo dei caprini e presenza ancora forte della caccia), il Cardiale tirrenico sembri essere più vicino al Cardiale franco-iberico che all'Impressa dell'Italia meridionale (VIGNE, HELMER 1999). Ciononostante, i punti di rottura da una parte tra il Cardiale franco-iberico e, dall'altra, gli ambiti dell'Italia meridionale e quelli del Cardiale tirrenico sono ugualmente numerosi. Li ritroviamo nello stile ceramico (forma e decoro) ma ugualmente, e in maniera più tangibile, nei circuiti della circolazione dell'ossidiana che sono totalmente ignorati dalle popolazioni cardiali del sud della Francia. Dal punto di vista economico, la rottura con gli ambiti italiani sembra esprimersi attraverso la scelta dei cereali coltivati. Mentre le comunità del Neolitico Antico dell'Italia preferiscono il farro, quelle del Cardiale del sud della Francia al contrario propendono verso il grano tenero-compatto e l'orzo polistico nudo (MARINVAL 1992). La stratigrafia del sito di Pendimoun indica una successione Cardiale tirrenico (o geometrico) - Cardiale provenzale, ma bisogna riconoscere che le modalità di formazione del Cardiale provenzale, le quali si presentano apparentemente in rottura con il substrato locale, restano sconosciute. Accade lo stesso con i legami che lo collegano al Cardiale tirrenico: malgrado la loro prossimità geografica e cronologica, i termini di passaggio tra questi due complessi ci sfuggono ancora. In più, resta ancora operazione delicata riuscire a distinguere ciò che corrisponde a uno stile molto personalizzato da ciò che costituisce dei tratti con valore transculturale. La cronologia del Cardiale francese è attualmente oggetto di controversia (MANEN, SABATIER cds). Noi siamo sostenitori di una cronologia alta che colloca la prima fase del Cardiale tra 5600 e 5400-5300 BC. Lo studio coordinato delle datazioni radiocarboniche e degli stili ceramici ha permesso di suddividere il Cardiale in due fasi, delle quali presenteremo i principali caratteri. Le modalità di questa evoluzione sono state già da tempo identificate grazie alla stratigrafia di Chateauneuf (ESCALON 1967; COURTIN *et al.* 1985) e in seguito dettagliate (BINDER 1991; BEECHING 1995; MANEN 2000b). Notiamo infine che queste due fasi sono percettibili non solo sulla base dell'analisi degli stili ceramici, ma anche dello studio dei degrassanti (ECHALLIER, COURTIN 1994).

La fase antica del Cardiale è definita a partire dai siti di Fontbregoua 45-47, Baratin, Chateauneuf 16-17, Grotta de l'Aigle, Baume d'Oullins c.6, Petites Baties, della fase I della Grotta Gazel.

Le forme ceramiche del Cardiale, fase antica, appartengono a diversi recipienti di piccole e medie dimensioni: bacini, olle, fiaschi, scodelle e piccoli vasi a corpo globulare. I frammenti di vasi da stoccaggio sono rari. Fra le grandi categorie del decoro, è l'impressione che domina largamente, seguita dalla decorazione plastica. Si trovano in maniera sporadica qualche incisione o scanalatura (circa 2%). Tra le impressioni, il *Cardium* costituisce la tecnica decorativa dominante (più del 60%). Non si deve comunque ignorare le altre tecniche di impressione (digitale, ad unghiate, a pettine, con strumento arcuato, ecc.) presenti in proporzioni diverse. L'insieme di Baume d'Oullins c.6 mostra in rapporto agli altri siti una rimarchevole diversità. Si tratta di una tendenza propria a certi giacimenti più "continentali". Si può osservare questa stessa diversità (profusione nella ricchezza delle tecniche ad impressione) sul sito della Cueva de Chaves, in Aragona, anch'esso ubicato ad una certa distanza dalla costa mediterranea. Il decoro plastico è frequentemente impiegato. Nella maggior parte dei casi, è rappresentato da cordoni impressi con diversi strumenti (conchiglia, dita, ecc.) senza nessuna particolare preferenza. Sembra esistere un legame particolare che unisce i vasi di grande taglia al decoro a



Elementi caratteristici della produzione ceramica del Cardiale antico (1, 3, 6. Fontbrégoua; 2. La Corrège; 4. Baume d'Oullins; 5. Grotte de l'Aigle; 7-8. Grotte Gazel.

cordoni. È possibile distinguere certe varianti regionali. Per esempio, l'impressione con il bordo della conchiglia perpendicolare alla parete è rara, diversamente da quello che si può osservare nelle *facies* italiane. Qui risulta dominante l'impressione del margine inverso della conchiglia, portata obliquamente rispetto alla pasta; questa tecnica si rafforza più ci si avvicina alla sfera catalana. La decorazione della ceramica di Leucate, ricca di impressioni trascinate e di impressioni "en crochet", sembra più

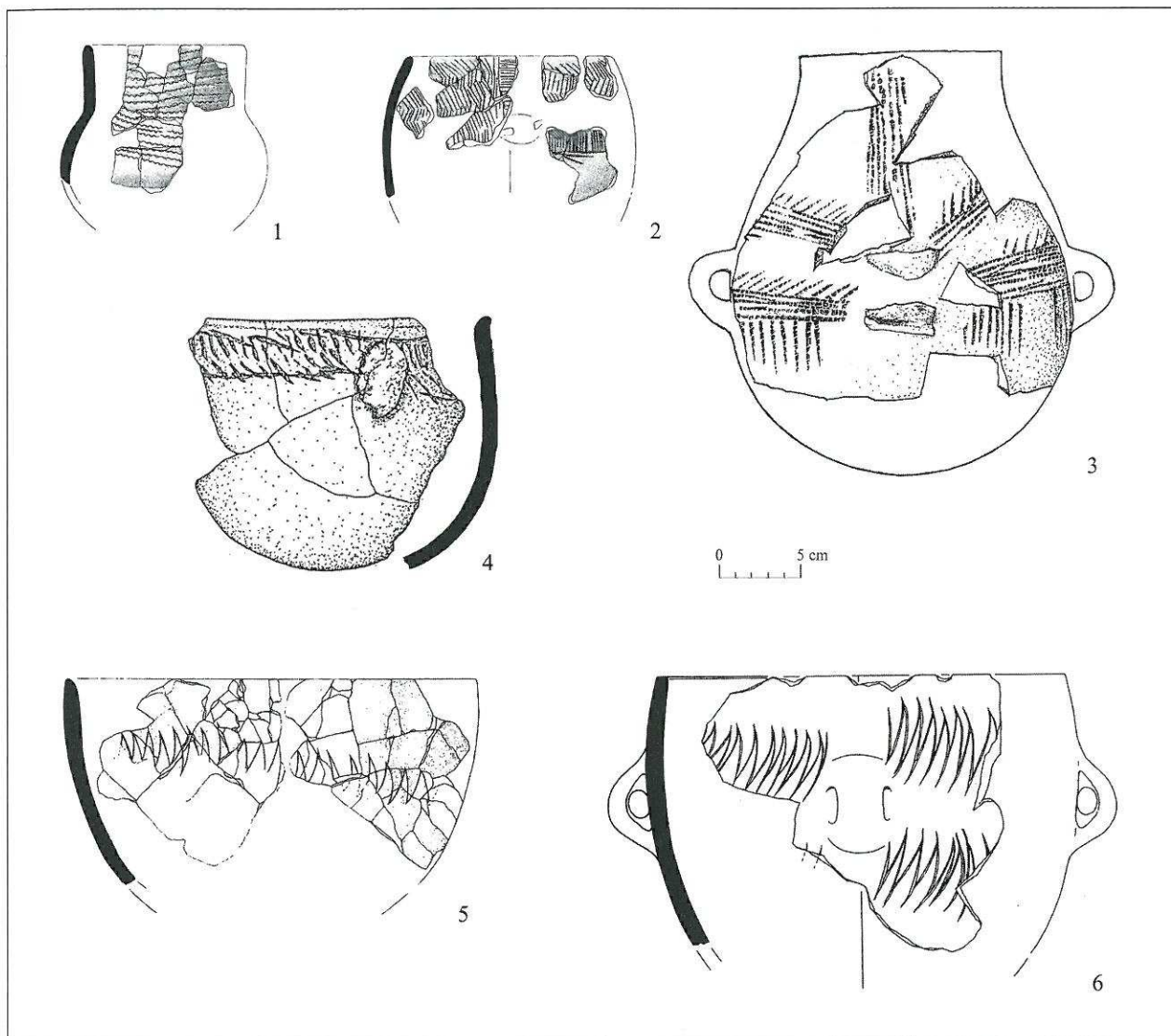
vicina a quella dei siti catalani (Les Guixeres de Vilobi oppure L'Esquerda Roques del Pany) che di quelli della Linguadoca orientale (Aigle c.5 oppure Oullins c.6). Questi ultimi presentano piuttosto affinità con la sfera rodano-provanzale. Ciononostante, non si può troppo rapidamente giungere alla conclusione che esista una frontiera culturale che separa la zona Provenza-Linguadoca orientale dalla zona Linguadoca occidentale-Catalogna. Le grotte della regione di Montserrat hanno infatti restituito ceramiche nelle quali i motivi decorativi sono spesso simili a quelli che si ritrovano in Provenza, pur mantenendo una certa individualità, soprattutto per quel che concerne l'utilizzazione del *crochet* della conchiglia e la profusione dei motivi decorativi. Queste differenze sono difficili da sistematizzare e il problema dell'esistenza di *facies* stilistiche geografiche resta dunque da approfondire.

I motivi decorativi del Cardiale antico sono formati da diversi tipi di impressioni organizzate in bande ben delimitate. Sono frequentemente riempite di motivi geometrici (incroci, zig-zag, *chevrons*, tratti obliqui...) e riquadrati o interrotti da una delimitazione. Più raramente, le bande sono accompagnate da bande pendenti. I decori plastici formano dei motivi spesso semplici, quali il cordone orizzontale che contorna il vaso e si ripete parallelo dall'alto verso il basso. I cordoni sono a volte ricoperti da una banda di impressioni e possono allora servire da elementi di riquadro o di interruzione.

La fase recente del Cardiale è definita a partire dai siti di Fontbregoua 40-44, Grotta Lombard, Grotta Saint-Marcel e riparo di Tardive. La ceramica della seconda fase del Cardiale, che si colloca tra 5400-5300 e 5000 BC, presenta le stesse caratteristiche morfologiche della fase precedente (fig. 7). Nelle grandi categorie del decoro, è l'impressione che domina, seguita dal decoro plastico. I cordoni sono lisci o impressi. Si trovano sporadicamente delle incisioni e delle scanalature. Tra le tecniche impresse, il *Cardium* domina, ma è seguito da vicino da altri procedimenti: a ditate, a pettine, a conchiglia liscia. Si osserva dunque una grande diversità delle tecniche di impressione senza che tra esse una si segnali in maniera particolare. È invece possibile osservare delle nette partizioni regionali: innanzitutto la conchiglia liscia è particolarmente determinante nella Provenza centrale e orientale. I decori plastici comprendono dei cordoni lisci o impressi e, in qualche caso, delle pastiglie.

I motivi decorativi del Cardiale recente sono sempre strutturati in bande orizzontali che si ripetono oppure dal bordo verso il fondo del vaso. I motivi a bande verticali e le aree a decoro coprente sono ugualmente ben rappresentati. È soprattutto nel riempimento delle bande che si osservano delle differenze con lo stile precedente. In effetti, nella fase recente questo riempimento è costituito principalmente da semplici linee di impressioni. I motivi geometrici tipici del Cardiale antico sono poco frequenti. Inoltre, le bande sono raramente limitate da un riquadro. I pannelli coprenti costituiti da linee di impressioni ravvicinate sono abbastanza ben rappresentati. I cordoni offrono gli stessi motivi decorativi del periodo precedente, ma sono in maggioranza lisci. La sequenza evolutiva del Cardiale, che abbraccia circa 700 anni, resta ancora a precisare, come la questione della variabilità regionale.

A completamento di queste considerazioni strettamente crono-culturali, cercheremo di fornire una lettura più globale del Cardiale. Le caratteristiche geografiche diversificate del Midi mediterraneo hanno senza dubbio in parte determinato i sistemi di impianto delle prime comunità contadine, che sembrano aver adattato il loro sistema economico alle risorse locali. Al fine di meglio cogliere i differenti parametri coinvolti nel processo di neolitizzazione, resta ancora da fare un importante lavoro consistente nella sistematizzazione dei dati paleoambientali. Si impone parallelamente un'attenta analisi tafonomica dei dati ad oggi disponibili. Sembra infine indispensabile distinguere in seno alle



Elementi caratteristici della produzione ceramica del Cardiale recente (1, 2, 5. Grotte Lombard; 3. Grotte Saint-Marcel; 4. Abri de la Tardive; 6. Fontbrégoua).

varietà dei sistemi tecnologici identificati ciò che può appartenere ad un fondo culturale e/o ciò che può derivare dall'adattamento a un determinato ambiente (attività specifiche, ecc.).

Da un punto di vista generale, l'industria litica del Cardiale è generalmente realizzata a partire da rocce locali. Lo studio dei circuiti di distribuzione a partire dalle fonti regionali costituisce un tema di ricerca poco avanzato. Il modo di *débitage* utilizzato tende alla produzione di lamelle con la percussione indiretta e, benché lo strumentario vari in funzione della natura economica dei siti, si può dire che esso è generalmente composto da armature trancianti, lamelle ritoccate, becchi, incavi, troncature, grattatoi e denticolati. I trapezi e i triangoli sono realizzati con ritocchi piatti diretti successivi a una o due troncature inverse (Escalon de Fonton, GUILAINE 1979; BINDER 1987).

L'economia del Cardiale è alquanto diversificata. Si può comunque notare a livello generale che la sussistenza è caratterizzata dalla coltivazione del grano tenero-compatto, dell'orzo polistico nudo e delle leguminose. È dominante l'allevamento degli ovicapri, seguito da quello del bue, e il loro sfruttamento è essenzialmente finalizzato alla carne. Il peso dei suini in questa economia è questione ancora dibattuta.

Come abbiamo già sottolineato, le strutture socio-economiche del Cardiale non possono essere comprese a prescindere dallo *status* dei siti studiati. Una eventuale differenziazione è attualmente poco percettibile a livello della produzione ceramica, benché certi siti legati ad attività specifiche (stoccaggio, luoghi funerari) presentino complessi particolari. Al contrario, sono gli strumentari litici o i caratteri economici ad essere maggiormente condizionati dalle attività condotte sul sito. Su questo ultimo punto, due grandi tendenze si colgono. Troviamo in primo luogo siti cardiaci che testimoniano di un certo legame con il territorio e che possono essere interpretati come centri di attività. Al contrario, sono invece riconoscibili siti a economia più specializzata, rivolti verso attività di caccia (GUILAINE *et al.* 1979; BINDER, a cura di 1991) o pastorali (grotte ricovero), ma questa specializzazione deve egualmente esprimersi in altre direzioni che restano ancora sconosciute.

Gli abitati all'aperto, considerati generalmente come le testimonianze di insediamenti sedentari dove l'allevamento e l'agricoltura sono privilegiate, sono assai rari ma lo stato della ricerca probabilmente li sottovaluta. Citiamo i giacimenti di Baratin a Courthézon e delle Petites Baties a Lamotte-du-Rhone (BINDER *et al.* 2002) per il sud della Francia e, sul versante meridionale dei Pirenei, si deve ricordare la presenza dell'eccezionale sito della Draga a Banyoles (Catalogna; BOSCH I LLORET *et al.* 2000). Il giacimento di Leucate, purtroppo sommerso, può senza dubbio essere accostato a questo tipo di insediamento. L'analisi planimetrica del sito di Baratin ha messo in evidenza un'organizzazione spaziale complessa comprendente aree specializzate (SÉNÉSPART 2000). Tra i siti in grotta, alcuni – quali la Baume d'Oullins, il riparo di Chateaufort oppure Fontbrégoua – presentano ugualmente una strutturazione dello spazio e diversi elementi testimoniano occupazioni di lunga durata, quantunque stagionali. Grazie ad un'analisi approfondita delle attività, si può dunque dire che certi siti possiedono una vocazione economica particolare dove il ruolo della caccia emerge importante. Questo caso lo ritroviamo al riparo Jean Cros, alla Grotta Lombard e alla Grotta de l'Aigle. Le armature trancianti occupano uno spazio particolare all'interno dello strumentario (BINDER, a cura di 1991; BRIOIS 2000). Allo stesso tempo, altri siti possono essere interpretati come luoghi di ricovero per animali e attestano l'esistenza di attività pastorali, fondate su una mobilità nella quale le distanze percorse restano spesso da determinare (GUILAINE *et al.* 1979). A questo proposito, l'analisi delle materie prime utilizzate per la fabbricazione delle ceramiche o la produzione dello strumentario in pietra levigata, per esempio, è ricca di informazioni. Anche in questo caso i sistemi di sfruttamento messi in opera forniscono un'immagine di mobilità. Nella Linguadoca come in Provenza l'analisi degli impasti ceramici prova l'esistenza di spostamenti d'ampiezza variabile (BARNETT 1989; ECHALLIER, COURTIN 1994) e, allo stesso modo, le modalità di acquisizione dei materiali destinati alla fabbricazione dello strumentario in pietra levigata testimoniano movimenti che, senza rappresentare un modo di acquisizione maggioritario, disegnano i contorni delle reti di scambio, in particolare per l'eclogite s.l., la glaucophanite e la giadeite (RICQ-DE-BOUARD 1994).

Al termine di questo rapido esame delle differenti entità che caratterizzano il VI millennio BC nel sud della Francia, si deve accennare alle diverse vie di ricerca che ci sembra indispensabile seguire. Come abbiamo visto, il problema dello *status* di ciascuna occupazione cardiale non resta percettibile se non in maniera alquanto globale. L'accento deve dunque essere portato sull'interpretazione tecno-economica di ognuna delle occupazioni interessate e sull'articolazione dei diversi sistemi tecnologici presenti. A questo titolo, il problema fondamentale resta quello dell'apprezzamento dei tempi. In effetti, un sito, uno strato, hanno una durata difficile a valutare, e niente ci dice che, nel

caso di occupazioni ripetitive, un sito abbia rigorosamente mantenuto nel corso del tempo le stesse opzioni economiche (GUILAINE *et al.* 1993). È dunque nel campo della microanalisi che si deve lavorare. Per quanto riguarda la gestione degli spazi, sembra importante ridefinire in un'ottica pluridisciplinare i parametri o i fatti archeologici che traducono la natura delle attività praticate e quindi lo *status* delle occupazioni coinvolte. Dispiace osservare che purtroppo il problema dell'organizzazione socio-economica delle società cardiali si basa ancora eccessivamente su scavi condotti in grotte e in ripari, ma tuttavia questa immagine ci permette di conoscere tutta la complessità strutturale dell'organizzazione socio-economica di queste comunità. I capi di analisi da approfondire sono dunque numerosi; allo stesso tempo, essi devono beneficiare di un quadro cronologico più dettagliato, a garanzia delle ipotesi formulate.

Riferimenti bibliografici

- | | |
|-----------------------------------|---|
| BARBAZA 1981 | GUILAINE <i>et al.</i> 1979, 1984, 1993 |
| BARNETT 1989 | GUILAINE, CREMONESI 1996 |
| BEECHING 1995, 1999 | JUAN CABANILLES 1990 |
| BINDER 1987 | MANEN 2000a, 2000b, 2002 |
| BINDER (a cura di) 1991 | MANEN, SABATIER cds |
| BINDER 2000 | MARCHAND 1999 |
| BINDER <i>et al.</i> 1993, 2002 | MARINVAL 1992 |
| BINDER, COURTIN 1987 | MAZURIÉ DE KEROUALIN 2000 |
| BINDER, MAGGI 2001 | MONNET 1998 |
| BRANDAGLIA 1991 | PERRIN 2003 |
| BRIOIS 2000 | RICQ-DE BOUARD 1996 |
| BOSCH I LLORET <i>et al.</i> 2000 | ROUDIL 1990 |
| COURTIN <i>et al.</i> 1985 | ROUDIL <i>et al.</i> 1979 |
| ECHALLIER, COURTIN 1994 | ROUDIL, SOULIER 1983 |
| ESCALON DE FONTON 1967 | ROUDIL, EVESQUE, DA SILVA 1991 |
| ESCALON DE FONTON, GUILAINE 1979 | SENEPART 2000 |
| GALLAY 1989 | TRAVERSO 1999 |
| GILLES 1988 | VIGNE, HELMER 1999 |
| GUILAINE 1985, 2000 | |